

LA QUERELLE SUL PROTEZIONISMO

**Favorire i prodotti
 difficilmente importabili**

Artigianato, manutenzioni e servizi

MASSIMO GARAVAGLIA

La crisi ha innescato un interessante, e confuso, dibattito sul "rischio protezionismo".

Lavoratori inglesi in sciopero contro gli italiani nel Lincolnshire, interventi nazionalisti dei francesi a sostegno dell'auto, un ministro spagnolo che esorta a "comprare spagnolo", il piano "buy american" di Obama.

In molti si scagliano, a parole, contro il neo-protezionismo post globalizzazione e pre Nuova Bretton Wood (ci scusiamo per il bisticcio, ma ormai dobbiamo abituarci...).

Firri e Marzano (Cnel), come da manuale di economia internazionale, allertano contro i rischi del protezionismo. Barroso idem, ma senza irritare i francesi: non si sa mai, c'è in ballo un altro giro da Presidente della Commissione Europea.

Va giù pesante il ceco Topolanek, presidente di turno Ue: «Ma siamo davvero tutti sulla stessa barca o ci sono passeggeri di prima, seconda o terza classe? Qualcuno dice che siamo come nel Titanic: la nave sta affondando con quelli che mettono misure protezionistiche e quelli che fanno il balletto climatico». Chiaro. Si difende il ministro dell'Economia francese Christine Lagarde, affermando che il piano in favore di Renault e Psa «non è protezionista», mentre il capo della Volkswagen Winterkorn accusa la Francia di «trasferire la politica protezionista in agricoltura al settore auto».

Insomma sembra che si torni al tutti contro tutti. E al tempo stesso tutti si scagliano, con dichiarazioni roboanti, contro il protezionismo. Non poteva tenersi fuori il presidente dell'Antitrust Catricalà: «Tutto l'Italia si può permettere, tranne il protezionismo». Bene, del resto l'Antitrust serve a questo.

A quando il suo intervento contro il monopolio Alitalia sulla tratta Milano-Roma?

E che dire di Gordon Brown, premier inglese, durissimo contro il neo protezionismo, ma "nazionalizzatore" dell'intero settore bancario?

Già, perché di fronte al disastro della finanza globalizzata, l'intervento pubblico diventa necessario, positivo, auspicabile, insomma buono.

In barba ai dogmi, ai postulati dell'economia per cui il protezionismo e l'intervento pubblico sono mali da combattere.

Per gli interventi nel settore finanziario, vista la situazione nuova e drammatica, i dogmi si possono anche sospendere, a patto che si faccia pulizia. Di tutto. Di regole inesistenti o sbagliate, di persone che hanno sbagliato, consapevolmente, di attività legate a titoli virtuali, carta, o meglio carta straccia. Perché

le banche che ricevono aiuti pubblici non buttano nel cestino i contratti derivati dei Comuni, ad esempio?

Meno difendibili le argomentazioni di chi sostiene la rottamazione. Va fatta perché la fanno tutti gli altri Paesi, altrimenti danneggiamo le nostre imprese. Classico argomento usato dai fautori del protezionismo. Senza considerare poi che l'aiuto a un settore danneggia gli altri: si stima che per ogni 100 euro di maggiore spesa per l'auto se ne spendono da 25 a 90 in meno per altri beni durevoli, abbigliamento compreso. Ma esiste un protezionismo buono?

Di sicuro se si riesce a favorire correttamente l'impresa nostrana siamo tutti contenti. Si può fare. Artigianato di qualità, manutenzioni, servizi, asfaltature ecc... sono difficilmente importabili. Sostegni a questa economia, che sa esportare con un occhio al territorio, fanno solo bene. Anche sugli aiuti alle pmi sono tutti d'accordo, a parole.

Servono fatti.

